

Rivista "PARCHI" , n.15, pp.31-41, Pisa, giugno 1995

STUDIO PER IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Bernardino Romano

Premessa

Il presente contributo illustra una ricerca sui criteri di pianificazione delle aree protette sviluppata sul territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso d'Italia, da parte dell'Università dell'Aquila, e approdata alla formulazione di "linee strategiche per il piano del parco".

Si tratta di un lavoro realizzato nel corso di alcuni anni, oggetto di un finanziamento "40%" ex M.P.I. (ora MURST -Progetti interfacoltà di interesse nazionale) che ha attraversato diversi momenti del dibattito disciplinare alimentato dalle diverse posizioni ideologiche e filosofiche sulle forme e sul ruolo dei parchi naturali nello scenario territoriale della società contemporanea nazionale.

Per motivi legati alle origini della ricerca, ben precedenti la emanazione della legge quadro sulle aree protette n.394 del 1991, l'ambito di studio comprende esclusivamente il massiccio montuoso del Gran Sasso e non anche quello dei Monti della Laga che la medesima legge ha poi aggregato al primo a formare un unico parco nazionale.

Il territorio di studio coincide solo in parte con il perimetro decretato dal Ministero dell'Ambiente, in quanto l'individuazione del contorno dell'area di studio ha seguito una logica autonoma sostanzialmente fondata sui caratteri geomorfologici e idrogeologici del massiccio montuoso, con l'idea preconstituita di affrontare una problematica di parco su area vasta, non limitata agli ambienti di massima rilevanza naturalistica. Il territorio di studio così individuato si estende per quasi 190.000 ha e comprende al suo interno oltre 50.000 abitanti, escludendo quelli della marginale area urbana dell'Aquila.

Lo scopo del presente contributo è indubbiamente quello di illustrare sinteticamente il procedimento di formazione delle proposte di piano per il Parco nazionale del Gran Sasso. Ma uno scopo ancor più pronunciato è quello di collocare il lavoro svolto in una ben precisa nicchia di opinioni disciplinari, cercando di motivare le scelte compiute e, nel contempo, di operare una lettura commentata di almeno alcune tra le più significative ed autorevoli posizioni sul tema della funzione e della gestione dei parchi in Italia.

IL PROGETTO "GRAN SASSO" NEL QUADRO DI RIFERIMENTO TECNICO DISCIPLINARE

Lo studio riguardante il parco nazionale del Gran Sasso d'Italia in Abruzzo si è sviluppato nel corso di alcuni anni, con fasi successive, mentre, in seguito al vivace dibattito politico e culturale sui parchi, varie posizioni andavano consolidandosi.

Posizioni attinenti vari aspetti, quali le modalità di individuazione delle aree, la suddivisione zonale, i criteri di gestione e di partecipazione nella gestione.

Una delle principali questioni, tra quelle citate, concerne senza dubbio il rapporto tra le componenti naturali e le componenti insediative del parco.

Ovviamente questo problema nasce qualora, come notoriamente accade spesso in Italia, ma non solo, nei contesti naturali, per i quali si ritiene necessario addivenire a incisivi provvedimenti di tutela, siano collocati in modo più o meno diffuso elementi della presenza umana, sia come testimonianza storica, sia, soprattutto, come realtà odierna in parziale conflitto di interessi con azioni di tutela ambientale.

Questi elementi antropici, costituiti da popoli, villaggi, infrastrutture e spazi produttivi, hanno spesso tali legami storici, tradizionali e culturali con l'ambiente naturale adiacente, tali compenetrazioni, integrazioni e coinvolgimenti nelle forme del paesaggio, che risulterebbe disciplinarmente errato, al solo fine di rimuovere o allentare le tensioni sociali, esercitare una loro semplicistica estromissione dai confini del parco.

Per questo motivo la maggior parte dei vecchi e nuovi parchi italiani, e praticamente la totalità di quelli del centro-meridione, si pone su un piano di particolarità tipologica che, come è già avvenuto e avviene anche per altre nazioni, non corrisponde univocamente agli standard definitivi internazionali e si colloca in posizioni intermedie rispetto alle

categorie predefinite in queste strutture classificatorie¹.

Nel momento in cui i parchi coinvolgono questa realtà preesistente devono integrare necessariamente i loro obiettivi teorici di conservazione naturalistica "per le generazioni future" con una ulteriore serie di obiettivi, se vogliamo apparentemente più "prosaici", che contemplano la risoluzione, almeno parziale, di problematiche tipicamente urbanistiche, quali sono quelle del riequilibrio funzionale e socioeconomico dei tessuti insediativi marginali e deboli.

Questo perchè, oltretutto, la compagine antropica tutt'ora presente è, soprattutto nei territori montani, in condizioni di forte regressione demografica, sociale ed economica e, di conseguenza, è generalmente disposta ad accordare consensi al parco solo se da questo possono pervenire stimoli e occasioni per una riattivazione produttiva.

Del resto, la convinzione collettiva della funzione di stimolo economico dei parchi, più volte reiterata ed enfatizzata anche fortemente dalle stesse componenti della cultura ambientalista nelle loro iniziative divulgative, è servita a coagulare intorno alle aree protette quel relativo livello di pubblici consensi che oggi è possibile rilevare, soprattutto in sede politica, e che ha condotto, dopo trent'anni di tentativi, alla emanazione della legge 394/91.

Sul piano più propriamente tecnico, questo sviluppo concettuale si è quindi tradotto nella affermazione di una certa tipologia di parco che comprende le componenti naturali, le componenti testimoniali dell'insediamento storico, nonché le componenti produttive e insediative attuali non come realtà passive

¹In particolare, riferendosi allo schema adottato in sede IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), un parco nazionale con le caratteristiche di cui si è detto dovrebbe collocarsi in posizione intermedia tra la Categoria II (National Park) e la Categoria V (Protected Landscape or Seascape). Si veda IUCN: *1993 United Nations List of National Parks and Protected Areas*. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK, 1993.

3

e sottordinate, bensì come realtà interferenti in cerca di una integrazione attiva².

In termini programmatici alle esigenze di ognuna di queste componenti dovrebbe corrispondere un obiettivo di piano, da conseguirsi attraverso la attuazione di azioni reciprocamente coordinate.

Nasce il dubbio che queste diverse esigenze, espresse in un contesto di parco naturale, possano considerarsi "alla pari", oppure debbano articolarsi secondo una opportuna sequenzialità, sia per quanto concerne le cadenze temporali di conseguimento dei singoli obiettivi corrispondenti, sia , di conseguenza, relativamente alla attribuzione prioritaria delle risorse economiche disponibili.

Se si volessero organizzare le priorità da perseguire sul piano teorico si otterrebbe uno schema del tipo di Tab.1, nel quale compare la relazione intercorrente tra la sequenza degli obiettivi e la cadenza delle relative azioni coordinate che, per ogni singola componente considerata, devono essere attuate in funzione del conseguimento dell'obiettivo specificato.

In uno schema così costruito compaiono in posizione preminente le attività di conservazione delle risorse naturali prima, e di quelle culturali subito a seguire. Le attività produttive e insediative hanno ovviamente una posizione subalterna in termini di consistenza di investimento e di tempi di incentivazione.

Ma è cosa ormai nota, e sancita anche in sede internazionale, che il consenso delle comunità locali è una chiave determinante per il funzionamento e la stabilità dell'organismo "parco"³.

Pertanto, sul piano concreto, questo schema teorico non potrà veder rispettate le pur logiche consecuzioni indicate, ma

dovrà, almeno nelle fasi iniziali, essere attuato agendo su tutti i fronti pesando e ripartendo opportunamente le risorse.

O meglio, nei limiti del possibile, cercando di far sì che le iniziative qualificate come prioritarie, quelle di conservazione, abbiano nel breve periodo ricadute ed effetti apprezzabili nei settori economici locali.

Viene in sostanza a configurarsi un tipico problema di ottimizzazione, contraddistinto da vincoli (le priorità e le disponibilità economiche), da risultati predeterminati da raggiungersi (gli obiettivi programmatici) e da legami di sistema (le relazioni intercorrenti tra le variabili in gioco, ovvero tra le componenti citate del sistema ambientale del parco).

Scrivo Roberto Gambino a proposito del ruolo e finalità dei parchi⁴ che, negli ultimi decenni, si è associata ai parchi una ulteriore finalità, oltre quelle classiche e "storiche": "...quella dello sviluppo economico e sociale delle comunità interessate. Già esplicita nelle politiche francesi delle zones périphérique che circondano i parchi nazionali, essa è stata soprattutto enfatizzata nell'esperienza dei parchi regionali europei, anche in relazione alle politiche regionali di riequilibrio territoriale e al ruolo che gli abitanti possono svolgere nella manutenzione dei territori antropizzati (tipicamente in montagna).....Su questo sfondo interpretativo, il ruolo dei parchi può e deve essere ridefinito, in funzione di strategie articolate di gestione degli spazi e delle risorse naturali. E' infatti evidente che le esigenze e le prospettive di tutela-valorizzazione ambientale nel senso sopra esposto non possono certamente essere confinate all'interno dei parchi naturali, per quanto grandi e numerosi essi dovessero diventare".

A questa connotazione di parco, che presuppone un perimetro allargato, si pone in alternativa quella forma di area protetta definita spesso come "parco riserva".

²SARGOLINI M.: *Parco nazionale dei Monti Sibillini. Processi conoscitivi per la redazione del piano*. Parametro, n.203, Faenza 1994.

³IUCN: *Parks for life: Report of the 1vth World Congress on National Parks and Protected Areas. Recommendation 6 - People and protected areas*. IUCN, Gland Switzerland 1993.

⁴GAMBINO R.: *I parchi naturali*. Ed. NIS, Roma 1991.

4

Una forma di tutela dei beni naturali, quest'ultima, alla quale si tende ad associare una funzione pressochè esclusivamente conservativa - scientifica e in parte turistica, più vicina senz'altro alle caratteristiche storiche di diffusione internazionale dei parchi, ma con riconosciute carenze di applicazione e di corrispondenza funzionale a una molteplicità di realtà nazionali.

Ciò non toglie che questa tipologia di area protetta, che in modo più esteso, e forse anche meno riduttivo, viene definito come un parco "riconoscibile" dal punto di vista naturalistico, goda tutt'ora di credibilità scientifica e di autorevoli sostegni⁵.

In generale per ogni parco esiste una duplice applicabilità delle forme illustrate; ciò che viene a variare in ognuno dei due casi è ovviamente l'estensione dell'area protetta, nonchè la sua eventuale compartimentazione in unità omogenee a tutela differenziata (zonazione). Avremo, nel secondo caso, un parco inevitabilmente più aderente agli spazi di massima rilevanza naturalistica e, inevitabilmente in pari misura, meno rapportato con il sistema insediativo gravitante nel suo intorno, se non altro perchè vengono a costituirsi due organismi territoriali a gestione indipendente e non coordinata.

Indubbiamente, a questi aspetti di scarsa interrelazione con l'intorno, si contrappongono dei risvolti positivi in termini di efficacia di funzionamento del parco; obiettivi più limitati, superficie inferiore, minori interferenze antropiche costituiscono tutti fattori che giocano a favore della agilità gestionale e, logicamente, a favore del conseguimento del risultato di conservazione naturalistica.

Delle considerazioni analoghe possono farsi pensando al piano del parco, che in quest'ultimo caso si troverebbe di fronte a degli isolati obiettivi di conservazione e di controllo di alcune attività di fruizione territoriale,

sostanzialmente turistiche, ed una quantità decisamente più ridotta di conflitti e contrapposizioni sociali da dirimere.

Si tratta quindi di effettuare una scelta che, tutto sommato, lascia poco spazio al compromesso. La legislazione nazionale sembra che questa scelta l'abbia compiuta nel momento in cui la legge 394/91, all'Art.1 (Finalità e ambito della legge) recita:

"(...) allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: (...) b. applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;"

Nonchè quando si trova, all'Art.7, che le misure di incentivazione sono finalizzate ai seguenti interventi:

a) restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;

b) recupero dei nuclei abitati rurali;

.....

d) opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;

Da quanto appare dalla lettura di questi, ma anche di altri passi, l'estromissione sistematica dei centri abitati e degli spazi comunque antropizzati dai parchi non faceva parte delle intenzioni legislative.

".....la legge sottolinea molto bene la sua idea ispiratrice di fondo: la tutela della natura non implica l'estromissione dell'uomo e delle sue attività;...." ribadisce P. Maddalena nel Commentario alla legge n.394/91 in "Aree naturali protette" curato da Gianluigi Ceruti⁶. E ancora, sempre nello stesso commentario, R.Scarciglia a proposito del sopra citato Art. 7 della legge osserva come *".....l'ordine di priorità individuato dal legislatore privilegia la valorizzazione e il recupero dell'esistente, (.....), ma anche dei nuclei abitati rurali, per*

⁵PEDROTTI F.: Comunicazione Tavola Rotonda "Studi per la zonazione del Parco Nazionale dei Sibillini", Roma 6.6.94

⁶CERUTI G.: *Aree naturali protette*. Ed. Domus, Milano 1993.

sottolineare lo stretto rapporto tra il parco e coloro che lo abitano”.

Per discutibile che possa sembrare la legge pare fugare ogni dubbio sulla tipologia dei nuovi parchi che si intende strutturare e che, in definitiva, ripercorrono gli stessi orientamenti secondo i quali si sono già sviluppati altri parchi italiani.

Limitandosi ad analizzare il loro rapporto con i contesti insediativi circostanti possono, seppur con i dovuti distinguo e senza formulare giudizi sui risultati ottenuti, annoverarsi nella categoria dei parchi “integrati” senza dubbio quelli “storici” d’Abruzzo e del Circeo. In questa stessa categoria possono inserirsi, a giudicare dal loro disegno attuale⁷, i parchi nazionali di nuova istituzione del Gargano, del Cilento-Vallo di Diano, del Pollino e dei Monti Sibillini.

Tutti parchi, questi ultimi di recente istituzione, con una rilevante componente antropica presente nel loro comprensorio. In questo senso l’analisi compiuta sui dati della popolazione residente nei parchi nazionali italiani, individuati secondo le vigenti perimetrazioni ministeriali, denuncia una presenza demica al 1989⁸ di oltre 750.000 unità residenti, ripartita in modo disuniforme sulla totalità della superficie così protetta (circa 1.680.000 ha). Di questa popolazione circa 36.000 abitanti risiedono nei parchi “storici”, circa 100.000 solo nei parchi nazionali abruzzesi, con punte di 220.000 abitanti nel parco del Gargano e 235.000 abitanti nel parco del Cilento-Vallo di Diano.

Una forma differente da quella definita “integrata” è invece attribuibile ai parchi nazionali delle Foreste Casentinesi, della Val Grande e delle Dolomiti Bellunesi che potrebbero, con buona attendibilità, annoverarsi nella tipologia per semplicità individuata come “parco - riserva”.

⁷La configurazione dei parchi alla quale ci si è riferiti è quella della perimetrazione effettuata con D.M.4.11.93, (G.U. n.262, S.O. n.100 del 8.11.93)

⁸ISTAT: *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, anno 1989*. Annuario n.2, Roma 1990.

Il Parco nazionale del Gran Sasso, nella sua configurazione di legge quadro, che ne fa un tutt’uno con il gruppo della Laga, è indubbiamente potenzialmente un parco integrato pur essendone possibile una lettura in forma “ristretta” che, se si volesse esplicitare con aderenza agli spazi rigorosamente “naturali”, risulterebbe inevitabilmente a chiazze più o meno discontinue.

La pervasività dell’attività umana che nei secoli è stata svolta sulla montagna ne ha interessato quasi tutti gli angoli, anche quelli al limite della accessibilità.

Sul Gran Sasso non sono presenti le barriere costituite dalle “nevi eterne”, tipiche di alcune zone delle Alpi. Pertanto sono “scampati” all’invasione umana, storicamente perpetrata per motivi di sopravvivenza, solo i più scoscesi dirupi, le zone rocciose e impervie produttivamente inutili e le aree in erosione (poco più del 5% dell’intero territorio considerabile attendibilmente come comprensorio montano del massiccio del Gran Sasso d’Italia - TAB.29).

Tutto il restante territorio è stato, più o meno intensamente, spietrato, terrazzato, arato, pascolato, disboscato, percorso, costruito, in definitiva “utilizzato” dall’Uomo anche se in una forma che, per mezzi usati e per risultati estetici, possiamo oggi, in parte, ritenere “nobile” e meritevole di tutela per il suo valore testimoniale.

Queste considerazioni hanno giocoforza indotto gli estensori dello studio che si presenta a improntare il lavoro su un obiettivo di “parco integrato”.

Approccio che, a fronte comunque dell’enorme valore culturale che le testimonianze della presenza dell’Uomo costituiscono per una odierna lettura, soprattutto se interpretate in concomitanza con le innegabili valenze naturali paesaggistiche e geomorfologiche che ne formano il connettivo e la base, non risulta

⁹I dati riportati sono stati elaborati a partire dalla Carta Tecnica di Uso del Suolo in scala 1:25.000 realizzata dalla Regione Abruzzo, Settore Urbanistica e Beni Ambientali.

minimamente dequalificante nè tantomeno inadeguato.

LE LINEE STRATEGICHE PER IL PIANO

Metodologia e criteri

La metodologia di lavoro, utilizzata per organizzare le proposte di pianificazione della tutela e della valorizzazione del comprensorio montano del Gran Sasso, è stata già ampiamente trattata in un primo contributo di ricerca pubblicato nel 1988 e in un ulteriore volume in corso di pubblicazione¹⁰.

Nella introduzione alla metodologia a corredo dello studio così Gian Ludovico Rolli illustra i criteri utilizzati:

La metodologia proposta si richiama all'approccio "sistemico" della pianificazione.

Essa tende a far discendere da un unico processo integrato di pianificazione la determinazione di un possibile assetto futuro del territorio allo studio, inteso come sistema ambiente naturale - insediamento umano, nel quale assetto siano opportunamente compatibilizzate le modalità di tutela delle risorse ambientali e di sviluppo dell'insediamento.

Secondo l'approccio sistemico la gestione della pianificazione avviene in termini dinamici, come sequenza ciclica di operazioni tendenti ad individuare, tra le varie alternative possibili, quel futuro stato del sistema territoriale considerato che determina condizioni ottimali di coerenza con gli obiettivi di volta in volta prefissati.

L'assetto territoriale programmato si identifica pertanto con l'ipotesi di piano

assunta, tappa finale del processo di pianificazione.

Caratteristica fondamentale dell'approccio sistemico è la possibilità di controllo del processo di pianificazione, sulla base di informazioni assunte durante le fasi di formazione e di gestione del piano, mediante i principi della cibernetica.

Il sistema territoriale considerato è costituito da due sub-sistemi:

-l'ambiente naturale;

-l'insediamento umano stabile e periodico (turistico)

Il piano consiste, come si è detto, nella definizione del futuro stato del sistema che determina le migliori condizioni di coerenza con gli obiettivi assunti; esso sarà articolato in più piani di settore, ciascuno dei quali indicherà gli interventi necessari per giungere alle condizioni finali anzidette, secondo determinate "traiettorie".

Lo stato finale del sistema, o assetto di piano, è configurato in funzione del perseguimento di quattro obiettivi fondamentali:

- la razionalizzazione ed il potenziamento del settore produttivo primario;

- la salvaguardia dell'ambiente naturale;

- il miglioramento delle condizioni sociali delle popolazioni locali;

- lo sviluppo del turismo.

Questa metodologia, seppur elaborata contestualmente al parco del Gran Sasso, può ritenersi abbastanza generale da poter essere proposta come riferimento per la pianificazione della tutela e della valorizzazione di un'area montana di alto valore ambientale e comunque di un parco in cui fosse rilevante la componente culturale e insediativa storica.

Le operazioni espletate sono state inserite in un diagramma-flusso (FIG.2) che fornisce le fondamentali indicazioni relative alla sequenza con la quale si giunge alla proposta di condizioni di uscita per il sistema territoriale considerato.

In-put sostanziali di avvio del processo sono le componenti dei sub-sistemi naturale ed insediativo-antropico:

- valori naturalistici documentati;

- caratteri morfologici e fisici

- altimetria

- clivometria

¹⁰ Cfr. ROLLI G.L., ROMANO B., *Progetto Gran Sasso, metodologia per la pianificazione della tutela e della valorizzazione di un'area montana di alto valore ambientale*. Università degli Studi dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, L'Aquila 1988. *Vedi inoltre, degli stessi AUTORI: Progetto parco, tutela e valorizzazione dell'ambiente nel comprensorio del Gran sasso d'Italia*. Università dell'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica (in pubblicazione).

7

- geologia
- idrologia
- valori culturali
- modalita' di uso del suolo
- attrezzatura turistica
- struttura insediativa

Oltre a queste componenti e' stato esaminato il sistema dei riferimenti costituiti da:

- vincoli ambientali
- pianificazione comunale

Di ciascuna di queste entita' si sono analizzati sia i parametri espressivi considerati a se' stanti, sia le aggregazioni significative ai fini di una prima indicazione sulla concentrazione delle principali risorse.

Un primo impiego interpretativo di questo corredo cognitivo di base ha condotto alla individuazione di alcune potenzialita' territoriali, soprattutto con riferimento agli aspetti della utilizzazione agraria dei suoli e delle suscettivita' ricreative e turistiche.

Per quanto riguarda il settore agricolo e' stato seguito un criterio di classificazione, secondo gli schemi della metodologia Land Classification¹¹.

Le potenzialita' di uso turistico del suolo sono state invece elaborate in parte mediante criteri deduttivi studiati in questa occasione, in parte attingendo a esperienze già condotte attinenti la materia specifica.

Il successivo passaggio di metodo ha portato alla stesura di alcuni progetti settoriali, quali quelli della zonazione del parco nazionale e di utilizzazione ottimale dei suoli.

La costruzione dello schema zonale del parco e' una delle operazioni metodologiche principali contenute nel presente lavoro, in quanto ha rappresentato un momento sperimentale per la definizione di alcuni criteri atti a definire la classificazione dei territori a fini

di tutela e la loro manipolazione per ottenere i risultati prescritti dalla legge-quadro 394/91, art.12, ovvero le quattro zone di "uso, godimento e tutela":

?Riserva integrale;

?Riserva generale orientata;

?Area di protezione;

?Area di promozione economica e sociale.

Si tratta di una fase nella quale vengono raccolti i contributi di gran parte delle indagini condotte preliminarmente, quali quelle sui valori ambientali, sugli usi antropici e sul quadro istituzionale dei vincoli territoriali.

Stabiliti gli elementi rilevanti sotto il profilo vegetazionale, zoologico, storico-architettonico, geologico, paesaggistico sono state analizzate le localizzazioni e le concentrazioni di questi elementi, incorporando i profili di inviluppo all'interno delle singole macrozone secondo i criteri di seguito illustrati:

In particolare sono stati ascritti alla **riserva integrale** le grandi estensioni forestali compatte, i biotopi di particolare rilevanza, le aree culminali dei rilievi montuosi, i nevai permanenti e i ghiacciai, i siti di elevato valore faunistico e vegetazionale, i monumenti naturali, le eccelse manifestazioni dell'azione carsica, eolica, glaciale, idrica.

Tutti questi elementi, costituenti di fatto spazi da sottoporre ad un provvedimento di "non trasformabilità", vengono fisicamente raggruppati nella specificata zona omogenea di tutela cercando di non creare isole, ma di formare un continuum territoriale.

Con criterio analogo vengono inseriti nella **riserva generale orientata** quegli spazi che, pur avendo connotati ambientali di un certo rilievo, sono stati però in misura maggiore interessati dall'azione antropica, quali gli elementi del paesaggio agrario, le manifestazioni diffuse del carsismo, le aree forestali discontinue e non censite tra i biotopi di particolare valenza, le grandi superfici di pascolo.

Le **aree di promozione economica e sociale** vengono individuate sulla base dei

¹¹Per una panoramica sintetica delle metodologie di classificazione del territorio a fini agrari si veda: VACCA S.: *la valutazione dei caratteri del territorio nella pianificazione*. F.Angeli Ed., Milano 1992.

loro caratteri qualificanti, già definiti dalla legge. Si tratta di tutti quegli spazi che hanno subito estese modificazioni antropiche per motivi insediativi ordinari o per motivi legati alla valorizzazione turistica. Pertanto sono state definite come tali le aree che comprendono i bacini sciistici attrezzati, le aree alberghiere o comunque sviluppate sotto il profilo ricettivo e, più in generale, tutte le aree urbanizzate dei centri pedemontani naturalmente vocate a divenire poli di promozione economica e sociale.

Le *aree di protezione* risultano quale connettivo territoriale delle tre zone appena citate, configurandosi come spazio "residuo" della operazione di individuazione delle stesse.

In pratica il metodo si fonda su una serie di classificazioni successive, annettendo ogni volta gli elementi di maggior pregio alla zona di tutela di massimo rango, definendola e reimpostando il meccanismo per la zona di tutela di rango immediatamente inferiore.

Bisogna aggiungere che, all'interno delle varie aree di riserva, sono state aggregate anche quelle zone nelle quali era già vigente un provvedimento analogo di tutela. In particolare sono state coinvolte alcune riserve regionali integrali e orientate, alcune nuclei di riserva statale e alcune zone di massima tutela individuate in sede di Piano Regionale Paesistico ex l.431/85.

E' evidente che il metodo consente una larga discrezionalità, soprattutto quando si stemperano i differenziali di valore ambientale e si devono apprezzare variazioni dello stesso estremamente fievoli per definire le attribuzioni a zone di tutela di incisività intermedia o bassa (riserve orientate, aree di protezione).

In ogni caso la applicazione sperimentale del criterio descritto nel caso del parco del Gran Sasso è servita anche per approfondire in sede di ricerca il tema della rilettura dei criteri di zonazione, analizzando criticamente questo ormai tradizionale procedimento e comparandolo

con diverse esperienze compiute in altri casi nazionali e internazionali¹².

Le forme principali di uso territoriale (conservazione, uso agricolo, uso turistico e insediativo) vengono confrontate reciprocamente nell'ambito di una valutazione incrociata di compatibilità'.

La valutazione tende ad evidenziare i rapporti problematici che si manifestano in corrispondenza di luoghi particolari, idonei teoricamente per più usi, ma con palese impossibilità' di coesistenza tra gli usi medesimi per motivi di reciproco disturbo.

Ovviamente, trattandosi di pianificazione di un'area con riconosciuto e incontestabile valore ambientale, le esigenze di conservazione assumono generalmente il ruolo di carattere dominante, mentre le esigenze di uso antropico costituiscono di fatto gli elementi recessivi.

Nella valutazione di compatibilità' e' chiaro che la dominanza e la recessività' vengono esercitate con modalità' di forza variabile, dipendentemente dal grado di rilevanza ambientale che viene, di volta in volta, riconosciuto agli spazi considerati.

La definizione delle modalità' della tutela, dell'uso agrario e dell'uso insediativo e turistico consente, a questo stadio di progressione, di esprimere una prima valutazione sulle esigenze in termini di strutture gestionali e turistiche del parco.

Queste esigenze, rilevate a livello qualitativo, vengono dotate di un supporto quantitativo facendo entrare in campo la dotazione attualmente esistente di patrimonio edilizio inoccupato disponibile nei centri storici, fornendo pertanto allo studio una precisa collocazione filosofica, culturale e tecnica in materia di recupero dei centri storici in abbandono¹³.

¹²Romano B.: *La zonazione nelle aree protette*. Parametro, n.196, Faenza 1993.

¹³ROLLI G.L., ROMANO B., Sulpizii S.: *I centri storici nella struttura territoriale: il recupero dei ruoli funzionali*. Ricerca: Recupero integrato delle strutture urbanistiche e edilizie dei centri storici in abbandono nelle aree interne della Regione Abruzzo. Regione Abruzzo, Dipartimento di Architettura e Urbanistica Università dell'Aquila. L'Aquila 1993.

L'analisi compiuta sulla struttura urbana fornisce le indicazioni indispensabili per valutare l'entità teoricamente disponibile di contenitori edilizi idonei ad accogliere, tra l'altro, l'insieme delle nuove funzioni produttive, gestionali e turistiche.

Per il solo territorio di studio ricadente nel comprensorio provinciale dell'Aquila, le stanze non utilizzate, rilevate dalle indagini censuarie dell'ISTAT del 1991 (TAB.3), possono stimarsi in oltre 16.000 (esclusa l'area urbana aquilana), pari a circa il 30% dell'intero patrimonio edilizio presente.

Se una simile disponibilità immobiliare potesse venire interamente utilizzata, anche solo per ricettività turistica, potrebbero, a semplice titolo di esempio, ricavarsene oltre 10.000 posti letto.

Il compendio dei risultati parziali fin qui esposti, corredato dalle valutazioni integrative e di carattere intersettoriale, va a sostenere la struttura delle "linee strategiche per il piano del parco", contenente in forma globale tutti gli elementi partecipanti al disegno dell'assetto territoriale.

Come abbiamo già avuto modo di dire, si tratta fondamentalmente di indirizzi di pianificazione, contenenti sia le indicazioni per interventi specifici, sia per interventi definiti "complessi", che interessano gli ambiti di Recupero Edilizio, gli ambiti di Riqualficazione Urbanistica e gli ambiti di Potenziammento dei Servizi Sociali.

Compare comunque il disegno generale di un nuovo sistema organizzativo dell'insediamento, da cui traspiono i ruoli territoriali dei singoli centri e dei vari comprensori, ruoli che risultano in gran parte innovativi e comunque sostitutivi o aggiuntivi rispetto a quelli storicamente consolidati, oggi generalmente non più attivi.

Vengono in particolare differenziati alcuni pesi funzionali, quali quelli gestionali, produttivi agricoli, artigianali, direzionali e più genericamente divulgativi e culturali.

Le esigenze di restauro paesaggistico del suolo vengono sottolineate mediante la proposizione di alcune circostanze

problematiche, attinenti a siti in condizioni di grave degrado per i quali diviene irrinunciabile una azione organica di ripristino formale.

In definitiva vengono formulate indicazioni di massima la cui precisazione in termini di piano e' subordinata da un lato ad un ampliamento della sfera conoscitiva dei caratteri territoriali, mentre d'altra parte esiste la necessita' di compiere approfondimenti e valutazioni di ordine dimensionale ed economico-sociale, possibili in sede di allestimento del piano del parco di cui all'Art.12 della legge 394/91.

Le valutazioni dimensionali dovranno riguardare la consistenza delle strutture, della loro potenziale utenza assorbibile, dell'occupazione stabile e temporanea, delle capacità produttive intersettoriali, delle economie di scala realizzabili.

Agganciato strettamente a questo passaggio dovrà esserci lo studio degli impatti socioeconomici del parco, delle reazioni della attuale compagine sociale alle condizioni imposte dal nuovo assetto del territorio, degli effettivi scenari economici e assetti insediativi configurabili a breve, medio e lungo termine in seguito alla attuazione delle diverse fasi istitutive del parco.

Unicamente l'approfondimento di questi argomenti, in parallelo e immediatamente a valle rispetto a quelli della pianificazione degli assetti urbanistici e territoriali, potrà dotare l'apparato metodologico della completezza necessaria alla costruzione del piano.

E' evidente, dalle considerazioni esposte, come venga considerato il ruolo del piano nel caso presentato. Uno strumento con un carattere certamente non totalizzante, quale è quello paventato dalla legge 394/91¹⁴, ma con proprietà di coordinamento complessivo di un insieme di attività.

¹⁴L'Art.12, comma 7 della legge 394/91 recita: *Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce a ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.*

La caratteristica di "coordinamento" non toglie però incisività al piano in alcuni particolari settori, quali quelli della gestione della tutela delle risorse naturali e della utilizzazione turistica delle medesime, che dovrebbe trovare nel momento normativo dello strumento una trattazione anche di dettaglio.

Dovrebbero essere oggetto di questi approfondimenti gli interventi di restauro paesaggistico, di organizzazione degli assetti della gestione e di alcune delle principali attrezzature di servizio all'utenza turistica, quali la rete sentieristica, la segnaletica, le postazioni di informazione ed assistenza, i servizi culturali, alcune forme di ricettività convenzionata.

Certamente potrebbero demandarsi alla ordinaria e tradizionale iniziativa delle amministrazioni locali i provvedimenti connessi alle trasformazioni urbanistiche dei centri, non sottraendo però il piano a una funzione di specificazione normativa nei riguardi di una serie di questioni comuni per aree geografiche alle realtà insediative presenti sul territorio del Gran Sasso. A titolo di esempio si può citare l'area geografica, coincidente anche con un'area "storiografica", della Baronia di Carapelle e zone limitrofe¹⁵, del versante sud-orientale della catena montuosa, dove sono collocati diversi centri storici - Castel del Monte, S.Stefano di Sessanio, Calascio, Castelvecchio Calvisio, Carapelle Calvisio, Villa S.Lucia - tutti con origini databili intorno al XIII secolo, con tipologie costruttive e architettoniche ricorrenti, caratteristiche tecnologiche e materiali comuni, analoghe conformazioni degli hinterland agrari, spesso in analoghe posizioni morfologiche, con comuni problemi di spopolamento e di degrado fisico ed economico.

Si pensi a questo proposito alle possibilità per le norme di piano del parco di poter incidere rigorosamente su alcuni aspetti del recupero funzionale degli edifici storici, del restauro tipologico ed

architettonico, delle modalità di eventuale espansione edilizia e di trasformazione produttiva dei suoli, attraverso una schedatura e una definizione qualitativa di quadri prestazionali, anche secondo esperienze di studio già condotte¹⁶, vincolando le amministrazioni a recepire integralmente nei propri strumenti queste prescrizioni di validità complessiva.

Scriva Marcello Vittorini in un recente contributo di studio sul parco del Gran Sasso d'Italia¹⁷:

".....non basta seguire la via "tradizionale", peraltro prevista dalla legge 394/91, consistente nella istituzione di un apposito Ente, sottoposto a vigilanza ministeriale, al di fuori del sistema delle autonomie locali. E' necessario invece, secondo meccanismi procedurali che in larga parte sono da inventare, coinvolgere nella gestione del parco le Comunità Montane e i Comuni, in collaborazione con organismi regionali e nazionali, sulla base di criteri, indirizzi e norme derivanti dalla piena utilizzazione dei meccanismi di pianificazione, di intervento e di spesa previsti dalle leggi vigenti. A partire dagli strumenti urbanistici e dai bilanci comunali, che dovranno essere formati ed attuati secondo norme di collaborazione e di integrazione fin'ora mai sperimentate."

Se è vero, come esprimono queste parole, che esiste la necessità per le amministrazioni locali, di "immergersi" a pieno titolo nella gestione dei parchi, è pur vero che, almeno fino alla data attuale, le stesse amministrazioni, o meglio la

¹⁶Si veda a tale proposito: ZORDAN L., DE BERARDINIS P., LOMBARDI M.F., MORGANTI R.: *Recupero su base tipologica e prestazionale. Metodologia e indirizzi operativi*. Ricerca: Recupero integrato delle strutture urbanistiche e edilizie dei centri storici in abbandono nelle aree interne della Regione Abruzzo. Regione Abruzzo, Dipartimento di Architettura e Urbanistica Università dell'Aquila. L'Aquila 1993.

¹⁷VITTORINI M. (a cura): *Studio per il parco del Gran Sasso d'Italia*. Regione Abruzzo, Comunità Montana Campo Imperatore-Piano di Navelli. L'Aquila 1994.

¹⁵Si veda CLEMENTI A.: *L'organizzazione demica del Gran sasso nel medio evo*. Ed. Libreria Colacchi, L'Aquila 1991.

maggior parte di esse, ha dato prova di non essere in grado di leggere nel modo appropriato il ruolo del centro amministrato, nè tantomeno, di saper graduare e controllare con criteri "studiati" e soprattutto **realistici**, le trasformazioni dei suoli e degli edifici e, ancora peggio, le espansioni.

Certamente danni abnormi al patrimonio paesaggistico e insediativo storico non ce ne sono stati, almeno nei casi poc'anzi citati. Ma questo solo perchè si tratta di luoghi ormai privi da anni di domanda nel settore immobiliare.

Ben diversa è la condizione di alcuni altri centri dove invece un certo interesse immobiliare permane, seppur in prevalenza rivolto verso le seconde case. Basti pensare ad alcuni insediamenti pedemontani del Gran Sasso siti nel comune dell'Aquila, come Collebrincioni, Aragno, Filetto o altri del versante teramano come Cerchiara o Casale S.Nicola; tutti insediamenti ormai piacevoli da guardare solo in "campo lungo", ma che rivelano drammatiche alterazioni urbanistiche e tipologiche una volta osservati dall'interno.

Si è quindi di fronte alla opportunità di far derivare da una responsabilizzazione "endogena" la esigenza di trasformazione **coordinata, misurata e adeguata** alla effettiva utilizzazione dell'insediamento con criteri di minima modificazione.

Questa situazione di fatto conduce forse a dover pensare al piano del parco come uno strumento da dotare di una ulteriore funzione, oltre quelle istituzionali e tradizionali: quella "didattica" e formativa nei confronti delle municipalità, per contribuire alla affermazione di una coscienza amministrativa più evoluta e attenta alle esigenze "reali" e ai valori e preziosità che gli stessi organismi municipali sono chiamati prima a conservare e poi a gestire.

TAB. 2. CATEGORIE DI USO DEL SUOLO E CONSISTENZA SUPERFICIALE

CATEGORIE D'USO	SUPERFICIE (ha)	INCIDENZA %
Suoli urbanizzati	4.092	2,17
Seminativi	38.936	20,68
Seminativi irrigui	4.600	2,44
Colture specializzate	1.405	0,75
Colture degradate	180	0,01
Aree forestali	44.156	23,45
Rimboschimenti	4.054	2,15
Boschi degradati	445	0,24
Pascoli	58.962	31,31
Pascoli degradati	3.352	1,77
Incolti	18.835	10,00
Rocce e detriti	6.234	3,31
Erosione	2.971	1,58
Aree estrattive	109	0,06
TOTALE	188.312	100,00

DIDASCALIE DELLE TAVOLE E DELLE FIGURE

FIG. 1 - Ipotesi di configurazione di uno schema teorico di individuazione delle azioni prioritarie, in termini temporali e di investimento, nell'ambito del conseguimento dei tre obiettivi ritenuti oggi associabili alla istituzione di un parco.

I numeri riportati indicano l'ordine consequenziale degli obiettivi (1, 2 e 3) e delle azioni coordinate relative (1, 2, 3 e 4) nei diversi casi riguardanti gli assetti delle singole componenti del sistema ambientale del parco.

FIG. 2 - Schema metodologico sintetico per la definizione delle linee di piano per il Parco Nazionale del Gran Sasso.

FIG. 3 - Parco Nazionale del Gran Sasso: procedimento per la individuazione preliminare della Riserva Naturale Integrale con il metodo dell'"Inviluppo dei perimetri".

FIG. 4 - Linee strategiche per il piano del Parco Nazionale del Gran Sasso d'Italia e legenda dell'elaborato.

FIG. 5 - Zonazione preliminare del Parco Nazionale del Gran Sasso

TAB. 1 - Dinamica della popolazione residente nel territorio di studio tra il 1861 e il 1989.

TAB. 2 - Categorie di uso del suolo e consistenza superficiale

TAB. 3 - Consistenza del patrimonio edilizio non utilizzato nel territorio di studio ricadente nella provincia dell'Aquila al 1991.